

X

L'IDEA UNIVERSITARIA SI DIFFONDE E CONQUISTA LA PUBBLICA OPINIONE VARESINA: INCONTRI, CONVEGNI DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI E POLITICHE VARESINE, CHE SI PONGONO COME OBIETTIVO IL RICONOSCIMENTO DEI CORSI COME FACOLTÀ AUTONOMA

L'idea di insediamenti universitari in Varese fu sostenuta nella pubblica opinione soprattutto dai club di servizio quali il Rotary, il Lions, il Soroptimist eccetera. Il Rotary aveva due club, il Varese e il Varese-Verbano, e promosse incontri e convegni aperti alla pubblica opinione.

• Il primo incontro del Rotary si tenne a Villa Ponti il 19 gennaio 1980

Circa otto anni dopo l'avvio della facoltà di Medicina. La relazione fu predisposta dai professori Caglioti, Casari, Garancini, Sala e Zanzi. Essa ebbe per tema l'“Istituzione dell'università in Varese” e fu letta dal prof. Casari. Passò in rassegna lo sviluppo dell'insediamento nel periodo dal 1972 al 1980, con la crescita dai 72 studenti di medicina iniziali ai 1.711 di quell'anno, criticò che esso si riducesse alla sola facoltà medica, e fece proposte d'altre facoltà. Propose l'inserimento di corsi di lauree in ingegneria medica e in ingegneria economica e gestionale, e di economia e commercio con indirizzi specialistici. In alternativa avanzò l'idea di dar vita ad un “istituto di studi superiori” finanziato da forze locali, o che il consorzio “si assuma l'onere di creare gradualmente almeno due facoltà oltre medicina, oltre all'erezione nella facoltà dei corsi staccati di medicina”. Essa si diffondeva sull'esigenza di programmare il numero d'accesso per garantire il rapporto tra docenti e studenti e prevedeva che una siffatta università tende a far sì che gli studenti paghino il servizio che ricevono. Si sottolineava l'importanza del collegamento con altre università lombarde.

Al convegno presieduto dal prof. Giovanni Sala, presidente del Rotary Club di quel momento, parteciparono numerosi esponenti del mondo economico locale, tra cui, per l'Università di Pavia, il rettore prof. Gigli Berzolari e prof. Innocenzo Gasparini della Bocconi di Milano. Folto il pubblico, al punto che Casari, in chiusura, dirà di essere “piacevolmente sorpreso dall'affluenza e dalla quantità, qualità e autorevolezza degli interventi, dopo gli iniziali timori sollevati da un così delicato problema”.

Tra i politici, il sen. Gatti del PCI giustificò il precedente atteggiamento ostile

del proprio gruppo politico con una asserita mancanza di democraticità iniziale. Si espresse per il riconoscimento della autonoma facoltà di Medicina gemmata da Pavia e per un polo universitario della Lombardia nordoccidentale. L'on. Pellegatta del MSI si dichiarò per l'autonomia della facoltà di Medicina e per una facoltà di Ingegneria e di Economia. Gli altri esponenti politici dei partiti di governo si dissero apertamente favorevoli a ufficializzare la facoltà di Medicina e ad aggiungere altre facoltà, come quella di Economia e Commercio.

Il ticinese Elio Ghirlanda disse che la Svizzera Italiana non aveva ancora una propria università, a differenza delle altre componenti linguistiche. Egli informò i convegnisti che il Gran Consiglio Cantonale del Ticino il precedente 14 marzo 1979 aveva approvato in via di massima la proposta di istituire un centro universitario per la Svizzera Italiana.

Il prof. Gigli Berzolari, per Pavia, si dichiarò molto perplesso sulla praticabilità di una università libera, mentre il prof. Gasparini si disse favorevole a questo modello anche per Varese nonché a corsi di Ingegneria economica. Il rettore del Politecnico, prof. Dadda, si dichiarò contrario a corsi di laurea in bioingegneria e medica, e sostenne quelli di meccanica, civile ed elettronica. Sottolineò la gravità dei costi di una università libera, come aveva sperimentato Brescia. Il prof. Castellani, succeduto al prof. Cherubino come preside della facoltà di Medicina di Pavia, che pure sarà un sincero amico di Varese, si dichiarò perplesso sul modello di una università libera e disse "impossibile una facoltà libera di Medicina". Ricordò i precedenti che avevano dato luogo ai corsi pareggiati presso l'ospedale seguiti all'intesa e alla sintonia tra l'allora rettore Fornari e l'allora presidente dell'ospedale Valcavi. Illustrò quindi la loro crescita nei sette anni che li aveva portati a 51 insegnamenti, con 16 professori stabilizzati e tre ordinari.

Nella discussione intervenne Fausto Franchi, ora presidente del Consorzio per la promozione degli insediamenti universitari, che sottolineò l'importanza del convegno al fine di "scuotere l'opinione pubblica e degli enti e per il futuro della provincia". Informò che la popolazione universitaria in provincia era in prevalenza iscritta a facoltà scientifiche e di esse gli iscritti a Medicina erano allora il 20% della popolazione universitaria. Intervennero l'on. Costante Portatadino, il prof. Sdrulevich, che sarà il preside della futura facoltà di Economia, il sindaco di Varese Gibilisco, e il prof. Bortoluzzi.

Significativo per la giustificazione ricostruttiva della scelta che era alla base della nascita dei corsi pareggiati in Medicina nel lontano 1972 fu l'intervento del dott. Mario Ossola, già sindaco di Varese. Egli ricordò che il Comune di Varese fin dal 1964 aveva fatto uno studio corredato da un progetto tecnico finanziario per la creazione di una libera università di Varese, basata su una facoltà di Economia, finanziata per intero dagli enti locali senza oneri per lo Stato. Egli ricordò che la risposta del ministro, lungamente attesa, consistette in poche righe con le quali si affermava che l'iniziativa non poteva avere corso, mentre sorgevano in alcune città dell'Italia centrale università illegali che poi sotto la pressione

degli studenti venivano riconosciute dallo Stato che se ne accollava tutti gli oneri finanziari. E aggiunse: “Ecco perché quando, anni dopo, l'amico Valcavi, allora presidente dell'Ospedale di Circolo, mi propose il tentativo di stabilire a Varese una facoltà di Medicina accettai e collaborai alla sua iniziazione con metodi radicalmente diversi da quelli usati nel primo tentativo”. Ossola indicò la strada da percorrersi secondo lui nei seguenti termini: “Il primo passo dovrebbe essere quello di fare in modo che l'Università di Pavia sia autorizzata alla seconda facoltà di Medicina così da ufficializzare i corsi pareggiati in Varese. Il secondo passo dovrebbe essere quello di istituire corsi pareggiati della facoltà di Economia della università pavese. Infine, con la stessa procedura, si potrà arrivare alla terza facoltà”. E concludeva: “Così avremo le famose tre facoltà che possono dar vita ad una università vera e propria”.

Altro intervento di rilievo fu quello di Valcavi. Ripercorse la storia della nascita dei corsi pareggiati di Medicina nel lontano 1972 e si chiese: “Se avessimo considerato tutti i problemi giuridici ed economici e le esigenze della formazione di una volontà assemblearistica, i corsi pareggiati di Medicina mai sarebbero nati”. E poi: “A 10 anni dalla contestazione del 1969, lo Stato non dà alcuna risposta alle aspirazioni dei giovani”. Anch'egli si dichiarò favorevole, come primo passo, al riconoscimento ufficiale della facoltà autonoma di Medicina dell'Università di Pavia e poi alla nascita di una facoltà di Economia e Commercio, legata alla realtà industriale della provincia. Espresse perplessità sulla ipotesi di una università libera, che aveva costi proibitivi. Auspicò che tutti si impegnassero a fondo per la statizzazione della facoltà medica e l'avvio di altre facoltà statali. Concluse: “Se siamo troppo pessimisti non ne verremo fuori”.

Seguì l'intervento colto del prof. Luigi Zanzi, docente varesino all'ateneo pavese. Egli ripercorse il legame tra Varese e Pavia, la crescita dell'Università di Pavia dalla Controriforma in poi. Si dichiarò favorevole alla statizzazione della facoltà di Medicina e ad una associazione aperta ai privati. Il relatore Casari concluse richiamando in modo significativo un'espressione di Oscar Wilde: “Il successo è spesso la realizzazione di qualche utopia”.

• **Secondo convegno del Rotary a Villa Ponti il 26 febbraio 1983**

Il Rotary Club Varese, presieduto da Ugo Bramati, promosse un secondo incontro, sempre a Villa Ponti, per il 26 febbraio 1983.

I temi del convegno erano questi: 1) A che punto è il riconoscimento della 2ª facoltà di Medicina?; 2) È oggi possibile costituire un polo universitario a Varese? Se sì, a quali condizioni e con quali forze.

Moderatore era il prof. Casari e i relatori erano per i varesini il prof. Giovanni Sala e per i pavesi il prof. A. Castellani, allora preside della facoltà di Medicina, poi rettore di quell'Ateneo, sincero amico di Varese, purtroppo immaturamente scomparso.

Il prof. Giovanni Sala ricordò la nascita dei corsi pareggiati del triennio clini-

CAPITOLO DECIMO

co a partire dal 1972 e di quelli del primo triennio dall'anno successivo 1973. Fornì i dati sugli studenti che frequentavano i corsi pareggiati di Medicina: essi erano stati 1.761 nell'anno accademico 1978-1979, erano discesi a 1.600 nel 1982-1983. I docenti del primo triennio erano esclusivamente di estrazione pavese, quelli del secondo triennio in parte varesini e in parte pavesi. Sulla base dell'esperienza comparata delle facoltà mediche in Italia e negli Stati Uniti, egli fece presente che nel nostro Paese avevamo 30 facoltà con 140.000 studenti in Medicina con una media di 5.000 studenti per facoltà, mentre negli USA vi erano 124 facoltà con 65.000 studenti, con una media di 540 studenti per facoltà. I vantaggi delle piccole università erano evidenti.

Il preside della facoltà medica di Pavia prof. Castellani ripercorse la storia della istituzione e della crescita dei corsi pareggiati di Medicina a Varese che erano un elemento di sollievo al sovraffollamento universitario dell'epoca. Affermò testualmente: "Questi furono i motivi che spinsero a iniziare i corsi nel 1972, quando per interessamento del dott. Ossola e dell'avv. Valcavi fu offerto al rettore di allora di iniziare questi corsi. Fornari rispose con molto entusiasmo". Aggiunse che la conferenza dei presidi delle facoltà di Medicina proponeva di ridurre il numero degli studenti universitari da 13.000 a 6.000. Disse ancora: "Abbiamo potenziato gli insegnamenti del primo triennio. In questi anni ci siamo preoccupati di costruire una classe docente valida. Le strutture del 2° triennio dell'ospedale sono ottime. Abbiamo utilizzato le competenze che esistevano in Varese". E a proposito delle polemiche tra la componente universitaria e quella ospedaliera disse che erano immotivate. Informò che l'Università di Pavia aveva ufficialmente avanzato la domanda al ministro di istituire la 2ª facoltà "come primo passo per giungere all'Università di Varese". Si diede lettura di un messaggio con il quale l'allora presidente della Provincia Alfonso Spozio ribadì l'impegno della sua amministrazione per l'università.

L'assessore provinciale dott. E. Giudici, nel suo intervento gli fece eco indicando come obiettivi quelli di consolidare Medicina e costituire un consorzio "sotto forma di associazione pubblica e privata" per assicurare il mantenimento in vita degli attuali corsi paralleli in Medicina in attesa del riconoscimento statale.

Valcavi, che intervenne come componente allora del Comitato interpartitico del Consorzio, sul problema universitario ribadì i medesimi obiettivi espressi da Spozio e da Giudici, obbiettivi che occorreva perseguire con grande decisione, mobilitando a tale scopo tutti i parlamentari della provincia.